

Banche Roma a caccia, Berna attendista

Merlini lancia un appello all'ora delle domande: «Il Governo che fa per tutelare i nostri istituti di credito?» Maurer: «Abbiamo chiesto chiarimenti» – Petruzzella: «Ma la questione non finirà nel dimenticatoio»

DA BERNA
GORGIA VON NIEDERHÄUSERN

Il fisco italiano va a caccia in Svizzera. Dalle banche elvetiche che hanno svolto attività cosiddette «cross border» (quindi di consulenza finanziaria in Italia) vogliono ricevere, entro 20 giorni, un resoconto delle operazioni degli ultimi anni. Questo per ottenere non solo informazioni su tutti i redditi legati a attività di questo tipo, ma anche i nominativi dei consulenti bancari coinvolti. «I nominativi e i numeri di conto dei clienti li hanno infatti già raccolti tramite la collaborazione volontaria (o «voluntary disclosure», lo strumento che il fisco ha messo a disposizione dei contribuenti per regolarizzare la propria posizione fiscale, n.d.r.)», sottolinea il consigliere nazionale Giovanni Merlini. Un concetto peraltro già emerso in una intervista del CdT all'avvocato Emanuele Stauffer («L'Italia i dati per procedere nei confronti delle banche svizzere li ha già tutti. Dalle voluntary disclosure sono emersi tutti gli elementi che servono agli inquirenti per tentare di sostenere l'esistenza, in passato, di un modello di business irregolare», cfr. edizione del 15 febbraio). Ieri, durante l'ora delle domande in Parlamento, il deputato ticinese ha chiesto al Consiglio federale di prendere posizione sulla questione e dichiarare come intende «difendere le banche» e chiarire con l'Italia «i dubbi sull'interpretazione e sull'applicazione» della Convenzione italo-svizzera contro la doppia imposizione, che per il deputato in questo caso verrebbe calpestate. Questo a causa della prassi adottata dall'Agenzia italiana delle entrate (AIE, l'organo italiano che svolge controlli sui contribuenti), che inoltra le sue richieste direttamente presso le sedi bancarie svizzere, senza coinvolgere l'Amministrazione federale delle contribuzioni. Una situazione che resta inaccettabile per Merlini.

«Nessun dubbio»

La risposta ricevuta da Ueli Maurer per il consigliere nazionale risulta «deludente». Il titolare del Dipartimento federale delle finanze ha spiegato la richiesta di informazioni (tramite formulario) da parte dell'AIE «non è stata inoltrata solo a banche svizzere», ma anche di altri Paesi. Il consigliere federale ha poi aggiunto che la Segreteria di Stato per le questioni finanziarie è in contatto con il settore bancario e i colleghi italiani per avere chiarimenti su determinati aspetti legati al controverso formulario. Il termine di 20 giorni non sarebbe inoltre tassativo. Gli istituti bancari che hanno già chiesto una proroga l'avrebbero già ricevuta. Inoltre, secondo Maurer, le autorità italiane lasciano alle banche interessate la possibilità di discutere e chiarire eventuali questioni fiscali aperte con il fisco italiano, «prima di avviare un procedimento formale» contro gli istituti esteri. Da ultimo, per il titolare del Dipartimento federale



PRIVACY Petruzzella: «Le banche non vogliono e non possono condividere i dati sui collaboratori». (Foto Archivio CdT)

delle finanze non ci sarebbero dubbi sull'interpretazione e l'applicazione della Convenzione.

«Che questa fishing expedition da parte del fisco italiano non fosse solo nei confronti di banche svizzere, ma anche in altre Paesi, lo sapevamo già», commenta Merlini alla fine dell'ora delle domande. Le altre nazioni coinvolte sono il Principato di Monaco e il Liechtenstein. «A noi però importa sapere cosa fa il Consiglio federale per tutelare le banche svizzere». Il problema per il deputato resta: «C'è un'autorità che fissa il termine di 20 giorni direttamente alle banche senza passare prima dall'Amministrazione federale delle contribuzioni».

Ancora troppi punti interrogativi

«Direi che a questo stadio non ci si aspettava molto di più di una dichiarazione interlocutoria», afferma dal canto suo Alberto Petruzzella, presidente dell'Associazione bancaria ticinese. Il dossier però, afferma, non potrà andare nel dimenticatoio. In ballo ci sono ancora troppe domande aperte. E alcune interessano

anche il fisco svizzero. Che proprio per questo, secondo Petruzzella, in un futuro prossimo reagirà. Pena la perdita di introiti. Questa la domanda di fondo: «Le banche devono pagare una tassa all'Italia per le attività cross border? Secondo noi no». La questione, sottolinea, deve interessare per forza anche il fisco svizzero, «perché secondo la Convenzione contro la doppia imposizione, se le tasse le si pagano all'estero allora non le si pagano in Svizzera». Ma ci sono anche altri punti aperti: da un lato c'è la questione della legalità di fornire le informazioni richieste all'estero. Giuristi sono giunti alla conclusione che non sia possibile senza un'autorizzazione ad hoc da Berna. Dall'altro c'è il problema della privacy dei collaboratori, sui cui «le banche non vogliono e non possono fare concessioni». Inoltre, nella roadmap per la prosecuzione del dialogo sulle questioni fiscali e finanziarie firmata nel 2015, l'Italia si impegna a garantire una facilitazione dell'accesso al mercato. «Ammesso e concesso che ci siano imposte da pagare, prima va chiarita anche questa questione».

CONFINE

Verso una fusione delle guardie con le dogane

Fusione in vista tra guardie di confine e dogana commerciale? Rispondendo ad una domanda di Marco Romano (PPD), Ueli Maurer ha confermato al Nazionale che sotto la spinta della digitalizzazione un grande progetto è in fase di elaborazione. «Il cuore della nuova organizzazione sarà una nuova unità che comprenderà le forze operative e gli effettivi delle guardie e delle dogane. Ci sarà ancora una struttura regionale». Con la flessibilità acquisita, ha aggiunto, le dogane saranno maggiormente in grado di rispondere a situazioni straordinarie come nel caso delle migrazioni. «Il Ticino deve seguire con grande attenzione», ha commentato Romano. «La frontiera va controllata e gestita anche in ottica di sicurezza interna, non tutto è burocrazia».

NOTIZIEFLASH

RIORGANIZZAZIONE

Agroscope, si cambia Ma Cadenazzo resta

La stazione di ricerca Agroscope deve continuare ad essere decentralizzata e il budget non va ridotto del 20%. Lo chiedono due mozioni adottate anche dal Consiglio degli Stati, dopo il sì del Nazionale dello scorso dicembre. Guy Parmelin si è detto disposto ad accogliere i due atti parlamentari: nel frattempo, infatti, il Governo ha fatto marcia indietro, presentando un piano di ristrutturazione che viene incontro alla maggior parte delle richieste formulate dalle mozioni. In un primo momento, il Consiglio federale avrebbe voluto centralizzare a Posieux (FR) l'istituto attualmente suddiviso in diversi cantoni (in Ticino è attiva una stazione a Cadenazzo) e di tagliare del 20% il budget.

UDC

Luzi Stamm in aula nonostante la pausa

Il consigliere nazionale Luzi Stamm (UDC/AG) aveva promesso alla sezione cantonale del partito che si sarebbe preso una pausa e che non avrebbe più partecipato alla sessione primaverile delle Camere federali. Ma ieri è tornato a sedere alla Camera del popolo. Un suo collega lo ha poi convinto a sottoporsi a cure mediche. L'UDC di Argovia ha annunciato che il presidente della sezione Thomas Burgherr ha persuaso Stamm (66 anni) della necessità di cure. Il partito cantonale gli augura un rapido ristabilimento.

TELECOMUNICAZIONI

Pedopornografia, il dossier agli Stati

Il Nazionale ha appianato alcune divergenze con gli Stati sulla revisione della Legge sulle telecomunicazioni. Sebbene le due Camere siano d'accordo che i fornitori di servizi online debbano segnalare all'Ufficio federale di polizia i casi sospetti di pedopornografia, non è ancora stata trovata un'intesa sulla formulazione di tale disposizione nella legislazione. Il Nazionale ha fatto una nuova proposta. Il dossier ritorna quindi agli Stati.

UE Quesiti a raffica sull'accordo

Incontro fra Esecutivo e partiti – Rösti: «Governo più vicino al no che al sì»

Direttiva sulla cittadinanza, aiuti di Stato, protezione dei salari, ruolo della Corte europea di giustizia, competenze e limiti del Tribunale arbitrale, posta in gioco economica, clausola ghigliottina. Rappresentanti di tutti i partiti rappresentati in Parlamento hanno incontrato a Berna il presidente della Confederazione Ueli Maurer, il ministro degli esteri Ignazio Cassis e quello dell'economia Guy Parmelin per discutere dell'accordo quadro con l'Unione europea, sul quale il Consiglio federale ha aperto una consultazione. L'incontro è stato soprattutto un'occasione per sottoporre al Governo richieste di chiarimento sui punti controversi dell'intesa negoziata fra la Svizzera e Bruxelles. Il PS ad esempio ha consegnato all'Esecutivo una lista con 68 domande, ha detto il capogruppo Roger Nordmann: «Abbiamo posto le nostre domande e ora attendiamo le risposte». Non ci sono stati cambiamenti rispetto alle posizioni annunciate negli scorsi

giorni. Il presidente del gruppo del PPD, Filippo Lombardi, ha affermato alla radiotelevisione romanda RTS che si potrà andare verso un consenso solo il giorno in cui sarà fatta chiarezza sulle questioni che preoccupano veramente i partner sociali e i Cantoni. «Ciò vuol dire, a mio avviso, tornare a Bruxelles». Ogni partito aveva a disposizione dieci minuti di tempo per esprimere il suo punto di vista al Consiglio federale. «Non credo che l'idea odierna fosse di produrre dei risultati; si è trattato piuttosto di uno scambio di opinioni», ha rilevato Beat Walti, presidente del gruppo parlamentare PLR. «Per il presidente dell'UDC, Albert Rösti, «il Consiglio federale è più vicino al no che al sì». «Per me, ha aggiunto, questo accordo è morto, ma vedremo dopo le elezioni federali», ha aggiunto, ricordando che attualmente solo PLR e Verdi liberali sono favorevoli a questa intesa. Rösti ha aggiunto di aver ascoltato con interesse le criti-

che all'accordo mosse dagli altri partiti. «La Svizzera perde la sua sovranità se bisogna riprendere automaticamente il diritto europeo». Si è trattato di una bella conversazione, ha da parte sua twittato la presidente dei Verdi, Regula Rytz. «Purtroppo ha confermato che il Consiglio federale non ha una strategia per uno dei dossier più importanti della legislatura», ha aggiunto. «Se il Consiglio federale esercitasse un ruolo guida non saremmo in questa situazione» ha rincarato il capogruppo Balthasar Glättli. Critiche sulla medesima falsariga anche da parte dei Verdi liberali, secondo cui «il Governo manca di leadership. Invece di dar prova di fermezza, propone una consultazione non vincolante e non succede niente a livello istituzionale». Il partito dice di attendersi ora che il Governo parafi il risultato dei negoziati e avvii un processo politico ordinario. Mercoledì prossimo saranno ascoltati i partner sociali.

Affitti «Se salta l'iniziativa 250 milioni per l'alloggio»

Qualora l'iniziativa «Più abitazioni a prezzi accessibili» dovesse venir ritirata o bocciata dal popolo, il fondo di rotazione per l'edilizia abitativa di utilità pubblica attivo dal 2003 riceverebbe 250 milioni di franchi, spalmati su dieci anni, per la realizzazione di appartamenti a pigione moderata. Lo ha deciso il Consiglio degli Stati, confermando il verdetto del Nazionale dello scorso dicembre. Pur avendo bocciato l'iniziativa (31 voti a 12), la Camera dei Cantoni ha approvato il controprogetto del Consiglio federale (36 voti a 5). L'iniziativa dell'Associazione Svizzera Inquilini chiede a Confederazione e Cantoni di «promuovere la costruzione di alloggi a pigione moderata e a evitare progetti speculativi sul poco spazio edificabile rimasto». Il testo prevede inoltre che il 10% degli alloggi di nuova edificazione siano di proprietà di enti pubblici. Di fronte a questa richiesta, giudicata eccessiva, il Consiglio federale ha proposto un controprogetto indiretto volto a rimpin-

guare l'attuale fondo di rotazione per l'edilizia abitativa di utilità pubblica affinché quest'ultimo possa mantenere a lungo termine l'attuale quota di mercato del 4-5%. L'iniziativa ha trovato sostenitori a sinistra, secondo cui gli strumenti attuali non sono sufficienti, soprattutto per consentire a giovani ed anziani che vivono in zone periferiche di trovare un alloggio a prezzi accessibili. Paul Rechsteiner (PS/SG) ha sottolineato come anche nelle città sempre più persone faticano a pagare la pigione, pigione che si ritaglia una parte sempre più grande del reddito. Christian Levrat (PS/FR) se l'è presa in particolare con la decisione del Consiglio federale di legare il controprogetto al ritiro o alla bocciatura dell'iniziativa. Per Levrat, il popolo dovrebbe poter votare sui due oggetti e, mediante una domanda di riserva, esprimersi su quale soluzione preferisce. Per il consigliere federale Guy Parmelin invece, questo legame è giuridicamente sostenibile e sensato.